

Il caso

PERSAPERNE DI PIÙ
www.salute.gov.it
www.repubblica.it

“Il nostro amore è ancora vivo ecco perché avrò un figlio da mio marito morto 4 anni fa”

Parla la donna che ha avuto il via libera a farsi impiantare embrioni congelati nel 1996
Ma sulla sentenza del tribunale di Bologna è polemica. Il Vaticano: paradosso che lacera

LE TAPPE

GLI EMBRIONI

Nel 1996 gli embrioni della coppia vengono crioconservati all'ospedale di Bologna dopo alcuni tentativi di impianto falliti

LA RICHIESTA

Nel 2011 muore il marito e la donna chiede l'impianto degli embrioni. L'ospedale rifiuta: dice che per la legge i due futuri genitori devono essere in vita

LA SENTENZA

La donna fa ricorso: il primo giudice le dà torto nel 2013, ma nei giorni scorsi una nuova sentenza del tribunale di Bologna accoglie la sua richiesta

ROSARIO DI RAIMONDO

BOLOGNA. A cinquant'anni potrà avere un figlio dal marito defunto, grazie agli embrioni congelati e custoditi dal suo ospedale e a una sentenza del tribunale. Fa discutere il caso di una vedova di Ferrara che vuole diventare madre grazie alla fecondazione assistita. Un estremo atto d'amore in memoria del suo uomo che però diventa un caso etico e giudiziario.

Tutto ha inizio nel 1996, quando la coppia si rivolge al Sant'Orsola di Bologna, centro d'eccellenza di livello nazionale. Con la fecondazione assistita, vengono creati otto embrioni, poi congelati. Il sogno di diventare genitori, infatti, s'infrange per colpa di un primo tentativo di gravidanza fallito e per una malattia che colpisce il marito: morirà nel 2011. Pochi mesi dopo, la moglie decide di tentare una nuova gravidanza e perciò chiede ai medici che le

vengano impiantati gli embrioni conservati. La direzione dell'ospedale dice no: per legge, spiegano i medici, entrambi i coniugi devono essere in vita. La donna, assistita dall'avvocato Boris Vitiello, non si arrende e fa ricorso. In primo grado perde. Ma in appello ha il via libera del tribunale: può avere un figlio con gli embrioni ottenuti 19 anni prima assieme al marito. Non mancano le polemiche. Duro il commento del Vaticano: «Quale tutela per il bambino senza padre?» si chiede monsignor Renzo Pegoraro, della Pontificia Accademia per la Vita, che definisce la sentenza «un paradosso che lacera». Esulta l'associazione Luca Coscioni che però chiede «una riforma della legge 40». Dal Sant'Orsola, dove sono un migliaio gli embrioni congelati, l'esperta Eleonora Porcu dice: «Trovo giusta la decisione dei giudici. L'età della donna? Non sarà una passeggiata, ma la gravidanza non è impossibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA

CATERINA PASOLINI

«UN BAMBINO l'abbiamo voluto, inseguito, sognato tutte e due per anni. E se adesso finalmente nascerà lo chiamerò come mio marito, perché è il frutto del nostro amore. Di una storia, di un legame che per me dura ancora oggi. Anche se lui non c'è più, anche se sono rimasta vedova, sola a crescere un figlio che spero gli somigli».

Margherita ha 50 anni e nonostante il pudore, la voglia di anonimato che la porta a nascondersi dietro un nome di fantasia, ha la voce squillante di chi sente di aver riconquistato unospicchio di futuro, un'ipotesi di vita diversa, l'idea di una famiglia che credeva perduta per sempre. Nelle strade del paesino emiliano dove vive e lavorare l'aria è fredda, tersa mentre anche lei cerca di schiarirsi le idee. Troppe emozioni, rivolgenti di fronte e la vittoria grazie all'avvocato bolognese Boris Vitiello, esperto in diritto sanitario, sono venuti a scambussolare giorni tutti uguali, casa e lavoro.

Ora potrà diventare madre

«Ancora non ci credo, dopo sentenze che mi avevano dato torto, dopo delusioni e porte sbattute, finalmente hanno riconosciuto quello

“ **IL SUO NOME**
Quando lui se n'è andato ho deciso di fare questa battaglia per avere un bimbo che avesse i suoi occhi e il suo nome

che per me era ovvio: quegli embrioni congelati da 19 anni, frutto della fecondazione assistita, di gameti miei e di mio marito, sono nostri e quindi ho il diritto di impiantarli, come dice la legge 40, per diventare anche io una mamma».

Una decisione che arriva tardi?

«Avevo chiesto l'impianto tre anni fa, semi avessero dato subito il via libera dall'ospedale e tutto fosse andato bene, oggi il piccolino avrebbe già tre anni. Potrei raccontargli che persona speciale era il suo papà e di quanto avrebbe voluto conoscerlo, e invece mi ritrovo a pensare se e come affrontare una gravidanza con mezzo secolo sulle spalle».

Figlio frutto di una lunga amore?

«Con mio marito ci siamo incontrati che io avevo 30 anni e lui sessanta. Io facevo come oggi la commerciante e lui era appena andato in pensione lasciando le aule dove per anni aveva insegnato con pas-

“ **I DUBBI**
I ricorsi mi hanno fatto perdere tanti anni. Ora ne ho 50 e i dubbi vengono anche a me. Ma la voglia di maternità è forte

Avevamo fatto congelare gli embrioni, ogni anno confermavano all'ospedale la nostra scelta, perché eravamo convinti: essere genitori era un obiettivo, un desiderio, una speranza solo rimandata».

Embrioni congelati per guadagnare tempo?

«La crioconservazione ci dava l'illusione di avere altre occasioni e tempo davanti a noi per diventare mamma e papà, speravamo sempre che un domani le cose sarebbero andate meglio, che lui sarebbe finalmente guarito. Così non è stato. Gli embrioni sono rimasti, mio marito non c'è più».

Dieci anni persi nell'attesa?

«Gli anni sono passati senza quasi ce ne accorgessimo, volevamo un figlio ma la realtà era che mio marito stava sempre peggio, aveva sempre più bisogno di cure, attenzioni. Non avrei potuto dedicarmi ad altro. E forse non volevo neanche, lui era veramente tutto per me. Io ho

sempre avuto la sensazione di essere nata il giorno in cui l'ho conosciuto, di essere cresciuta grazie a lui e quando è morto nel 2011 mi sono sentita persa. Lui per me era stato amante, marito, il padre che non ho avuto, tutta la mia famiglia visto che non ho fratelli».

Ha cercato un figlio per ritrovare suo marito?

«Quando è morto sono andata in ospedale per farmi impiantare gli embrioni e l'ho pensato come una continuazione, una simbolo concreto della nostro amore. Io ho sempre mio marito nel cuore, lui vive dentro di me, avrei voluto rivederlo negli occhi del nostro bambino. Ne avevamo parlato tanto, lui avrebbe voluto studiasse materie artistiche».

E ora che farà?

«Quando ho chiesto l'impianto all'ospedale avevo 46 anni, da allora alcune cose sono cambiate. Non sto bene di salute e soprattutto sono combattuta, vedo le cose in maniera più razionale. Se da un lato il desiderio di maternità è sempre molto forte, dall'altro mi domando cosa realmente posso offrirgli a quel bambino: io, da sola con le mie stanchezze. Dopo il rumore di questi giorni ho bisogno di silenzio per far chiarezza dentro di me. Con un'unica certezza, se nascerà si chiamerà come mio marito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA